

Et territorio

 IDEE
 E PROGETTI
 PER VIVERE
 MEGLIO


COLOGIA



IL PUNTO

La Lombardia ha bisogno di aria nuova

FIORENZA BASSOLI *

Il deterioramento della qualità dell'aria che respiriamo è uno dei grandi problemi, fonte di quei gravi e moderni disagi che permeano le società ad alto sviluppo industriale, percepiti nella loro devastante portata dalla società stessa e dai governi con pericoloso ritardo. Generalmente, la richiesta di tutela dell'ambiente negli anni scorsi era accolta come il lamento delle anime belle. La Lombardia è un caso emblematico. Qui i disagi hanno raggiunto livelli esponenziali. Un esempio: il riscaldamento è fonte d'inquinamento ma a Milano la giunta Albertini - centrodestra - non solo non si è data un piano per sviluppare la metanizzazione e il teleriscaldamento, ma ha ulteriormente favorito il trasporto privato. A Varese - giunta di centrodestra -, domenica 16 gennaio non si è provveduto neppure al blocco del traffico, invece a Sesto S. Giovanni - giunta di centrosinistra - è stato attuato il piano di teleriscaldamento (e il blocco delle macchine); la giunta regionale del Polo ha guardato all'"emergenza aria" deliberando con iniziative tampone, con uno sguardo rivolto al futuro piuttosto miope, che rivela la mera amministrazione dell'esistente. La concertazione con Comuni e Province, invece, dovrebbe essere il primo passo per affrontare il problema, organizzando in tal senso un governo dell'ambiente adeguato anche alla peculiarità della Lombardia, non a caso definita porta italiana sull'Europa. Per ridare "aria" alla Lombardia servono provvedimenti urgenti. Primo, un efficace sistema di controllo e monitoraggio può essere garantito da una rete sufficientemente estesa di centraline - a tutt'oggi, nell'area omogenea di Milano, sono tre quelle per il rilevamento delle polveri sospese e una sola per il monitoraggio del benzene - e da un efficiente organismo tecnico deputato al controllo dell'ambiente: l'Arpa, che purtroppo stenta a partire. Va quindi realizzato un sistema esteso e omogeneo delle reti di controllo. Secondo, una seria politica regionale dovrebbe essere orientata a contrastare la tendenza, diffusa negli ultimi anni, a preferire l'utilizzo dei combustibili meno costosi ma altamente inquinanti favorendo, invece, l'uso diffuso di metano e teleriscaldamento, anche da cogenerazione. Il traffico, altra fonte primaria d'inquinamento. I rilevanti poteri di programmazione attribuiti alle Regioni dai decreti Bassanini dovrebbero spingere la giunta lombarda ad adottare provvedimenti strutturali, finalizzati allo spostamento di quote crescenti di mobilità dal mezzo privato a quello pubblico, adottando politiche tariffarie d'incentivazione quale, ad esempio, l'introduzione del "biglietto unico regionale" prepagato che consenta l'accesso ai bus, al metrò e ai treni regionali. Al traffico è legato il trasporto delle merci: centinaia di Tir entrano ed escono dalla città. Anche qui la Regione deve esprimere il governo del territorio guardando al futuro e non mancare l'obiettivo dell'intermodalità pubblica, rinnovando anzitutto il materiale rotabile - vecchio di oltre 15 anni - e promuovendo interventi strutturali sulla rete viaria regionale. Il mezzo pubblico, moderno e rapido, consentirebbe a chi lavora lontano dalle città di poter abbandonare l'auto: si eviterebbero inquinamento, ingorghi, incidenti. Un beneficio per tutti. Il 16 gennaio i milanesi hanno dato prova di grande senso di responsabilità rispettando il blocco del traffico, la politica ambientale di Comune, Provincia e Regione molto meno. Anzi, in vista delle elezioni i disagi sono cavalcati senza governare per il futuro. E di quella domenica "Ridateci quel silenzio", scriveva Giovanni Raboni sul "Corriere della sera". Condivido le sue riflessioni, le politiche per un ambiente pulito e per città vivibili non possono essere parcellizzate ed episodiche, come invece avviene in Lombardia.

* consigliera ds Regione Lombardia

L'impianto, deciso da 27 anni, bloccato da Tangentopoli
 Dopo l'ennesimo rinvio, il sindaco Albertini
 promette che i lavori inizieranno entro marzo di quest'anno

Il caso

Acque nere a Milano

Depuratore, multe e denunce miliardarie

NICOLETTA MANUZATO

DEPURATORE A MILANO. LA STORIA INFINITA. MENTRE LA CITTÀ SI PREPARA A DOVER PAGARE UNA MASSIMA ALL'UE E LEGAMBENTE DENUNCIA IL COMUNE, IL PROGETTO PER RIPULIRE FINALMENTE LE ACQUE REFLUE DELLA CITTÀ SUBISCE UN ALTRO RINVIO

Un brutto smacco per Milano città europea. Proprio dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, che si riunisce oggi a Bruxelles, potrebbe venire comminata al capoluogo lombardo una multa perché Milano non si è ancora provvista di un depuratore delle acque. E poiché una direttiva comunitaria imponeva, già dal 1991, che in tutti gli Stati membri le città con più di 15.000 abitanti si dotassero di un impianto di depurazione entro il 1998, Milano rischia di pagare una penale di nove miliardi di lire. A questa cifra non indifferente potrebbero aggiungersi i miliardi chiesti da Legambiente, che in questi giorni ha deciso d'intentare al Comune una causa per danni ambientali. La somma recuperata verrebbe destinata al ripristino del vasto territorio colpito dal degrado. All'iniziativa di Legambiente hanno già assicurato la loro adesione, insieme al presidente della Provincia di Lodi, sindaci e assessori di numerosi centri dell'hinterland. Infatti non è tanto Milano a soffrire per la mancanza di un depuratore quanto i paesi vicini, at-

traversati da fiumi e canali pesantemente inquinati dalle acque reflue della metropoli. Secondo il "Censimento dei corpi idrici" effettuato dalla Provincia di Milano, il Seveso «è in condizioni disastrose»; il fiume Olona e i suoi immissari... presentano un elevato grado di inquinazione; quanto al Lambro meridionale e al cavo Redefossi, «possono essere considerati fognature a cielo aperto». E pensare che un tempo quest'angolo di Lombardia era famoso anche per i suoi corsi d'acqua. Si può immaginare il disappunto di quanti abitano sulle rive, investiti dai miasmi degli scarichi milanesi (e questo nonostante il fatto che i loro Comuni si siano dotati per tempo di un impianto di depurazione). Senza contare che, attraverso il Po e i suoi affluenti, sostanze inquinanti come fosforo o azoto giungono fino alle coste dell'Adriatico, dove contribuiscono non poco al fenomeno ricorrente dell'eutrofizzazione.

Come si è arrivati a questo punto? Duole dirlo, ma la vicenda - che non fa certo onore alla capitale morale d'Italia - s'inserisce nel capitolo Tangentopoli. Vediamo di ri-

INFO

Gestione rifiuti Province mobilitate

Il 22 febbraio, in vista della giornata nazionale "L'Italia chericla" del 26 febbraio, i 100 consigli provinciali si riuniranno in contemporanea in tutta Italia in seduta straordinaria per verificare lo stato d'attuazione del decreto Ronchi in materia di gestione dei rifiuti. La mobilitazione è stata decisa nel corso di un incontro con il ministro dell'Ambiente.

percorrere a grandi passi l'intricata questione. Di depuratore a Milano si comincia a parlare fin dal 1973, e nel '75 la Giunta comunale nomina una commissione d'esperti. All'inizio del 1980 viene presentata la delibera per la costruzione di un impianto di trattamento delle acque a Nosedo: spesa prevista, 36 miliardi. Nel 1984 la gara d'appalto è vinta da un'associazione d'impresie guidata dalla "Acqua SpA", che ha presentato un'offerta di 74 miliardi (diventati ben presto 98 con il pretesto della revisione prezzi). L'appalto però è annullato per motivi di salvaguardia del paesaggio e passano altri anni prima che sia pronto un nuovo progetto: per superare l'ostacolo si prevede l'interramento del depuratore. Alla fine del 1988 viene ap-

provato il progetto esecutivo, costato la bellezza di 4,5 miliardi e messo a punto da Lombardia Risorsa (società diretta da Silvano Larini, personaggio poi assorbito agli onori delle cronache con Tangentopoli).

La costruzione è affidata allo stesso gruppo d'impresie del 1984, con una spesa "leggermente" superiore: da 98 siamo passati a 273 miliardi. La convenzione in merito viene firmata nel settembre del 1990 tra il Comune e l'Emi, ex "Acqua SpA". Ma i lavori sono ancora a patti segreti tra le impresie che, a Milano, si sono spartite le commesse pubbliche a suon di tangenti, e non è un mistero per nessuno che anche per l'impianto di Nosedo siano state sborsate ingenti bu-



starelle. A seguito di ripetute accuse e segnalazioni degli organi di stampa, Regione e ministero dell'Ambiente bloccano il cantiere e la questione è sottoposta al vaglio di un comitato tecnico internazionale. Gli esperti del comitato stabiliscono, nelle loro conclusioni, che il prezzo previsto è eccessivo e che si può benissimo costruire un buon depuratore a costi dimezzati. Dunque bisogna rivedere tutti i conti, ammette la giunta comunale. Intanto l'Emi passa al contratto e pretende dal committente, cioè il Comune di Milano, una penale per il blocco dei lavori. Così, fra contropartite legali e avvicendamenti a Palazzo Marino, giungiamo fino al 1998. Anno in cui il sindaco Albertini (Forza Italia) promette solennemente di riaprire il cantiere di Nosedo entro il 1999. Per poi rimangiarsi la parola e fissare, nel giugno del '99, una nuova data: marzo Duemila. Staremo a vedere se questa volta l'impegno verrà rispettato.

e larga uno. La Petrobras ha ammesso che per mezzo l'oleodotto che collega una sua raffineria alla zona dell'aeroporto internazionale Antonio Carlos Jobim ha perso circa 500.000 litri di petrolio. Organizzazioni locali per la protezione dell'ambiente parlano però di unafuoriuscita di almeno un milione di litri se non addirittura di quattro.

NELL'INTERNO

MOZAMBICO

Bambini in discarica

La tragedia di Maputo

A PAGINA

3

